

PAOLO CUGUSI

Osservazioni sulle valenze storico-linguistica e letteraria dei papiri epistolari

In margine al vol. III del *Corpus Epistularum Latinarum**

Tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002 verrà edito il vol. III del mio *Corpus Epistularum Latinarum Papyris Tabulis Ostracis servatarum* (CEL). Nel periodo intercorrente tra la pubblicazione dei voll. I (testo) e II (commento) del lavoro, 1992, e la data odierna, il patrimonio documentario dei papiri epistolari latini si è arricchito in misura cospicua: infatti hanno visto la luce i *corpora* degli ostraca di Mons Claudianus (1992)¹, degli ostraca di Gholaiia (1992)², delle tavolette di Vindolanda in seconda edizione (1994)³, delle tavolette di Vindonissa (1996)⁴, delle tavolette di Luguvalium (1998)⁵; poco tempo prima erano stati editi i papiri di Masada (1989)⁶.

Dei testi inseriti in tali *corpora* non potevo non tener conto, naturalmente, in un eventuale volume supplementare della mia silloge; volume supplementare che era effettivamente già programmato, indipendentemente da queste nuove acquisizioni, in funzione dell'allestimento di corrigenda e soprattutto di una serie di indici (nove, complessivamente, tra cui quelli relativi ai *verba omnia* sia latini che greci) indispensabili per la più appropriata fruizione del CEL. In seguito alla pubblicazione dei nuovi testi, decisi di integrare con essi le sezioni del mio lavoro dedicate a Vindonissa (nn. 16–71 della mia numerazione) e a Gholaiia (miei nn. 214–216) e di aggiungere ex novo tutti i testi noti di Masada (5 epistole frammentarie), di Luguvalium (43 tra lettere e frammenti epistolari), di Mons Claudianus (3 lettere). Non potevo adottare il medesimo criterio per tutte le tavolette di Vindolanda, non solo perché edito splendidamente in *Tab. Vindol. II*, ma anche a causa della loro quantità (ben evidenziata dagli editori Bowman e Thomas in *Preface*, 8); in questo caso particolare, mi sono limitato a pubblicare da un lato i testi di cui in precedenza avevo fornito semplice segnalazione in CEL I con la designazione *Appendix Vindol. α* e 1-ω, utilizzando fondamentalmente l'ed.² di Bowman, Thomas, dall'altro quelli — sempre vindolandensi — editi in *editio princeps* successivamente alla pubblicazione dell'edizione complessiva inglese, contrassegnandoli con i numeri *Appendix altera Vindol. α'-ι*⁷.

Infine ho tenuto conto di alcune lettere isolate variamente edito in diverse sedi.

Questi testi si aggiungono a quelli inseriti in CEL I: il *liber* di Macedone, i testi di Fawâkhir, gli archivi 'personali' dei due Claudii di Karanis, di Theophanes, di Abinnaeus, di Sarapion, l'ampio archivio militare di Dura Europos, per non parlare delle tante singole lettere pervenuteci. E, in conseguenza delle mie scelte,

* Per la bibliografia si veda la lista alla fine del presente contributo.

¹ J. Bingen, A. Bülow-Jacobsen, W. E. H. Cockle, Hélène Cuvigny, Lene Rubinstein, W. Van Rengen, *Mons Claudianus. Ostraca Graeca et Latina. I (O. Claud. 1 à 190)*, Le Caire 1992 (= O.Claud.).

² R. Marichal, *Les ostraca de Bu Njem*, Tripoli 1992 (= O.Bu Njem).

³ *The Vindolanda Writing-tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, by A. K. Bowman and J. D. Thomas with contributions by J. N. Adams, British Museum Press, London 1994 (= Bowman, Thomas, *Vindolanda o Tab. Vindol. II*).

⁴ M. A. Speidel, *Die römischen Schreiftafeln von Vindonissa*, Gesellschaft pro Vindonissa – Brugg 1996 (= Speidel, *Tab. Vindoniss.*).

⁵ R. S. O. Tomlin, *Roman Manuscripts from Carlisle: the Ink-written Tablets*, *Britannia* 29 (1998) 31–84 (lavori parziali e preparatori sono quelli di M. W. C. Hassall, *R. S. O. Tomlin*, *Britannia* 19 (1988) 495 sgg. e R. S. O. Tomlin, *Britannia* 22 (1991) 299–300) (= *Tab. Luvuv.*).

⁶ H. M. Cotton, J. Geiger, *Masada II. The Yigael Yadin Excavations 1963–1965. Final Reports. The Latin and Greek Documents*, with a contribution by J. D. Thomas, Jerusalem 1989 (= Cotton, Geiger, *Masada II*).

⁷ Testi pubblicati da Birley, *New Writing-tablets*; e da A. K. Bowman, J. D. Thomas, *New Writing-tablets from Vindolanda*, *Britannia* 27 (1996) 299 sgg. n. 3 (= Bowman, Thomas, *New Writing-tablets*). Questi ed altri testi troveranno posto nel nuovo volume delle tavolette di Vindolanda preannunciato nel presente Convegno.

il CEL è passato dai precedenti 255 numeri circa a circa 400 numeri; per non toccare la numerazione fissata in precedenza ho fatto ricorso a ‘numeri-bis’ e all’inserimento di appendici relative ai singoli archivi o blocchi epistolari.

Non tutti i testi epistolari latini, sia quelli già presi in considerazione nei voll. I–II che quelli editi e commentati nel vol. III, rivestono uguale importanza; ma tutti⁸ possono, anzi devono essere utilizzati sia ai fini della ricostruzione della storia della lingua, sia per definire o capire meglio aspetti dei testi letterari e della realtà che da questi ultimi emerge. Nel caso dell’epigrafia, tale procedimento è ormai scontato⁹, anche in virtù del numero eccezionalmente elevato dei testi epigrafici pervenuti; è meno scontato — a torto — per i papiri latini, assai più ridotti di numero eppure non meno importanti delle iscrizioni; perciò, traendo lo spunto dal completamento del mio lavoro, vorrei soffermarmi un momento io stesso sul possibile impiego non strettamente papirologico dei papiri epistolari. Mi limiterò a pochi esempi, come è imposto dalle esigenze del Convegno; ma spero che il ragionamento risulti comunque chiaro e, se è possibile, probante¹⁰.

È preliminarmente indispensabile una considerazione di metodo: i nostri testi si situano su due fasce diverse dal punto di vista socio-culturale: da un lato testi di livello umile, di mano per lo più di soldati (per esempio *volumen* di Macedone, ostraca di Rustius Barbarus, tavolette di Vindonissa e di Luguvalium, archivio di Claudius Terentianus e Claudius Tiberianus, ostraca di Gholaiia, per non parlare di numerose lettere isolate), dall’altro testi di tipo burocratico-amministrativo, opera sostanzialmente di cancelleria (per esempio l’ampio archivio di Dura Europos, l’archivio di Abinnaeus). Dal punto di vista linguistico e letterario è chiaro che il primo tipo di testi è di gran lunga il più significativo, perché costituisce spia di strati meno acculturati della società, e investe da vicino soprattutto la storia del latino, ma anche i fatti letterari; il secondo tipo di testi riveste maggior importanza in campi un po’ diversi, come la storia dell’esercito romano o l’assetto dell’amministrazione imperiale.

Consideriamo anzitutto gli aspetti più strettamente epistolari dei papiri del CEL¹¹.

È noto che nella storia dei formulari epistolari letterari si registrano due fondamentali momenti di svolta: l’età augustea, che segna il passaggio dalle formule ‘brevis’ di tradizione repubblicana *s. p. d.* (apertura) e *vale* (congedo) alla formula ‘lunga’ *opto te bene valere / opto bene valeas*; e l’età degli Antonini, che segna il trionfo irreversibile della formula ‘lunga’, ulteriormente ampliata da una serie di aggiunte di vario genere¹². Orbene, i papiri epistolari, oggi più di ieri in virtù dell’accrescimento numerico dei testi disponibili, confermano tale situazione in modo macroscopico e inequivocabile: i formulari più antichi (nei miei nn. 3, 4, 8, 10: età tardo cesariana – augustea) corrispondono pienamente a quelli ciceroniani (‘brevis’, notoriamente); la formula ‘lunga’ fa la prima comparsa a Vindonissa e al Fawâkhir (circa metà sec. I

⁸ E l’osservazione vale anche per i papiri non epistolari, ovviamente: si pensi per esempio ai papiri giuridici.

⁹ Basterà citare il saggio, illuminante anche nel titolo, *Epigraphie et littérature à Rome*, Faenza 1972, di Raymond Chevallier, e, in ambito più ampio, il lavoro di Angelo Brelich su *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell’Impero romano*, Budapest 1937 (= 1964). Io stesso ho esaminato aspetti filologico-letterari dei testi epigrafici nel mio *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996².

¹⁰ Per le pagine che seguono si terranno presenti, oltre che naturalmente i tre volumi del CEL, soprattutto i seguenti lavori: Adams, *Latin*; Adams, *Vulgar Latin*; Adams, *Bu Njem*; Adams, *Vindolanda*; Calboli, *Vulgärlatein*; Cugusi, *Studi*; Cugusi, *Lettere*; *Ep. Lat. Min.*; Cugusi, *Ostraca*; Cugusi, *Evoluzione*; Cugusi, *Vindolanda*; Cugusi, *Epistolografia*; Cugusi, *Epistola*; Durante, *Dal latino*; Szantyr, *Syntax*; Leumann, *Formenlehre*; Löfstedt, *Peregrinatio*; Väänänen, *Introduction*; Väänänen *Inscriptions*; Zamboni, *Origini*.

¹¹ Avverto che nel citare i testi uso esclusivamente la numerazione del CEL per i voll. I–II; per il vol. III, non essendo esso ancora materialmente disponibile (lo sarà tra la fine del 2001 e l’inizio del 2002), fornisco parallelamente alla mia numerazione anche l’indicazione della fonte o del repertorio attualmente utilizzabile.

¹² Particolari in Cugusi, *Evoluzione* 47–64, con l’osservazione aggiuntiva in CEL III nel commento al mio n. 9, 16. Per Augusto si aggiunga il recentissimo contributo di Lidia Giordani, *Tradizione e aspetti innovativi nelle lettere private di Augusto*, Quad. Dip. Filol. ‘A. Rostagni’ 13 (1999) 233–240.

¹³ Vindonissa, prima metà sec. I d.C.: mio n. 16 = *Tab. Vindoniss.* 52, nella lettura di Speidel; mio n. 19 = *Tab. Vindoniss.* 40, ancora secondo la lettura di Speidel; Fawâkhir, circa metà sec. I d.C.: mio n. 74.

¹⁴ Formula ‘lunga’ nei miei 88bis 33 (= *Tab. Luguv.* 41) e 88bis 34 (= *Tab. Luguv.* 42); formula ‘breve’ nei miei 88bis 8 (= *Tab. Luguv.* 16) e 88bis 11 (= *Tab. Luguv.* 19); sono tutti testi della seconda metà del sec. I d.C.

¹⁵ Formula ‘lunga’ è attestata nei miei nn. 89, 101, appendix β (= *Tab. Vindol.* II, 309) [*opto (?) be]ne valeas frater*; μ (= *Tab. Vindol.* II, 316) *opto bene [valeas]*; ξ (= *Tab. Vindol.* II, 215), II, 7–8 *opto felicissimus bene valeas*;

d.C.)¹³ e convive con la formula ‘breve’ sino all’età flavio-traiana nei testi di Luguvalium¹⁴, Vindolanda¹⁵, Mons Claudianus¹⁶, quindi si afferma in modo netto nei papiri di Karanis¹⁷, d’età traiana, anticipando la situazione registrabile poco tempo dopo nel *corpus* frontoniano. Infatti, dopo le anticipazioni rilevabili per esempio a Vindolanda nel mio appendix ε (= Tab. Vindol. II, 292) [val]e ma soror karissima et anima desideratissima, intorno alla metà del sec. II d.C. leggiamo a Ossirinco, nel mio n. 169, una formula quale *opto te felicissim[mum domine mul]tis annis cum [tuis omnibus] ben[e valere] ... vale*, la cui affinità con la ‘etichetta’ frontoniana è evidente¹⁸, sottolineata dal fatto che si tratta di testi del tutto coevi. Non molto tempo dopo, a Dura Europos, in testi scaglionati tra il 208 e il 241 d.C., la formula ‘lunga’ è straripante¹⁹. A questi testi poi si saldano cronologicamente gli ostraca di Gholaia (metà sec. III d.C.)²⁰, i cui formulari trovano preciso riscontro, sul piano formale oltre che dal punto di vista cronologico, nelle formule largamente usate nel *corpus* cipriano da Cipriano e dai corrispondenti²¹.

Passo a un secondo esempio. Modo ‘classico’ di aprire la comunicazione epistolare è ricorrere al verbo *scio*²²: i formulari *scito*, *scias*, *scire te volo*, *scire debes* sono presenti lungo l’arco dell’epistolografia letteraria con diversificata ripartizione a seconda della cronologia: *scito* predomina in modo assoluto negli epistolari ciceroniani²³ — in cui è usato talvolta anche *scire te volo*²⁴ — e nell’epistolario di Augusto; quindi a poco a poco sparisce, sostituito da *scias* (per esempio Plin., *epist.* I, 17, 4); in periodo più tardo si affaccia la variante *scire debes*, Celerinus ap. Cypr., *Epist.* 21, 4²⁵. Orbene, i papiri confermano tale evoluzione, dato che nei più antichi si incontra *scito*²⁶, sostituito in periodo successivo da *scias*²⁷; in periodo tardo si incontra anche *scire debes*, appendix Ghol. υ (= O.Bu Njem 104), 3.

χ (= Tab. Vindol. II, 353), II, 2–3 *opto domine bene valeas vale*; β’ (= Birley, Birley, *New Writing-tablets* 435 sgg.), II, 8–9 *opto bene valeas [val]e*; γ’ (= Birley, Birley, *New Writing-tablets* 440 sgg.), 19 sgg.; ζ’ (= Bowman, Thomas, *New Writing-tablets*, 299 sgg. n. 3); inoltre ancora in Tab. Vindol. II, 260 *opto domin[e] frater felicissimus bene valeas*; 264 *opto domine sis felicissimus quo es dignissimus*; 289 *opto do[|min]e frater ben[e val]eas*; 300, II, 10–12 *opto frater ben[e] valeas vale*; 312, II, 12 *opto bene valeas val[e]*; 345 *bene valeas frater et domine opto*; 347 *opto [te bene valere fra]ter [karissime ?]*; 363 *[opto te ben]e valere [frater]*; 498 *opto bene valeas semper*; 505 *[? opto te domin]e bene valere val(e)*; formula ‘breve’ per esempio nei miei appendix ι = Tab. Vindol. II, 255; ς = Tab. Vindol. II, 256; ψ = Tab. Vindol. II, 301. Sono tutti testi d’età traiana.

¹⁶ Formula ‘breve’ nel mio 149bis (= O.Claud. 2), formula ‘lunga’ nel mio 149quater (= O.Claud. 135): testi d’età traiana.

¹⁷ CEL 141 *an[te om]nia op[ro]p[ter]te[m] fortem et h[il]larem [e]t salvom mihi esse cum nostris om[n]ibus e*, in chiusura, *bene valere te opto multis annis cum tuis omnibus vale*; 142 *ante omnia opto te bene [val]ere que [mihi ma]xime vot[is] su[n]t e*, in chiusura, *vale mihi bene valere te opto mult[is] annis felicissime im perpetuo val(e)*; 147 in chiusura *opto [te] domine ben[e] valere ... val(e)*. Si veda il relativo commento in CEL II e già *Evoluzione* pp. 53–54 e 61–63.

¹⁸ Cugusi, *Evoluzione* 63–64.

¹⁹ Miei nn. 183, 1 ss.; 190 frgg. a, c; 191, 1, 8 sgg.; 191, 5, 9–10; 191, 6, 11–13 (?); 191, 12, I, 15–17 (?); 191, 38, frgg. a–b; 191, 39, 9–10; 191, 46; 191, 48, 6–9; 191, 49, 7–8; 191, 52, 1–2; 199, 2, 9–10. Cfr. CEL II, pp. 228 e 241.

²⁰ Si possono citare i miei nn. 216, appendix ς (= O.Bu Njem 97), *[opto te b]ene val[ere]*; υ (= O.Bu Njem 104), *opto te [be]n[e] vale[re]*; φ (= O.Bu Njem 105), *opto [te] bene vale[re] mu[ltis] annis*; χ (= O.Bu Njem 106), *opto [te] bene valere*; ψ (= O.Bu Njem 108), *[opto] te bene b[alere] multis an[is]*; ω (= O.Bu Njem 109) *opto te bone valere*.

²¹ I testi: *epist.* 1; 6; 8; 10; 18; 24; 30; 31; 33; 36; 51; 53, etc. Cfr. J. Babl, *De epistularum Latinarum formulis*, Progr. des Kgl. Alten Gymn. Bamberg 1893, 31–32; O. Roller, *Das Formular der paulinischen Briefe. Ein Beitrag zur Lehre vom antiken Briefe*, Stuttgart 1933, passim; A. A. R. Bastiaensen, *Le cérémonial épistolaire des chrétiens latins. Origine et premiers développements*, ‘Graecitas et Latinitas Christ. Primaeva’ Suppl. II, Noviomagi 1964, 13 sgg.; brevissimo cenno in Cugusi, *Evoluzione* p. 64.

²² Cugusi, *Studi* II, 83; Cugusi, *Lettere* 652; *Ep. Lat. Min.* II, 2, p. 496; Cugusi, *Ostraca* 737–738; Cugusi, *Evoluzione* 79; CEL I, pp. 24–25 e II, pp. 9, 135; O.Bu Njem 59.

²³ Soprattutto in Cicerone, ma anche nei corrispondenti. Sporadicamente in seguito: Plin., *epist.* II, 14, 8; Fronto p. 174, 14 V. d. H².; lettera tradotta ap. Gell. IX, 3, 4 (testo greco: ἴθι); Epiphan. ap. Hieron., *epist.* 91.

²⁴ Cic., *fam.* III, 8, 5; IX, 10, 3 e 24, 1; XVI, 11, 3; Cass. ap. Cic., *fam.* XII, 11, 2.

²⁵ In Cipriano si legge anche *scias*: *epist.* 8, 4 e 23, 1.

²⁶ Miei nn. 3, 2; 73, 14; 88, I, 2 e II, 4; appendix Vindol. θ, 24: dalla fine dell’età repubblicana al primo impero. Molto più tardi, cfr. il mio n. 224, 6, del 317–324 d.C.

²⁷ Appendix Vindoniss. ι (= Tab. Vindoniss. 45); appendix Vindol. α (= Tab. Vindol. II, 311), I, 3; a Karanis, 141, 4/8/26; 142, 4/43/47; 145, 22/25; 147, 8: dalla prima età imperiale fino all’età traiana, soprattutto nei testi di Claudius Terentianus e Claudius Tiberianus. In seguito 215v, 3; appendix Ghol. ε, 3/λ, 2.

Teniamoci ai formulari. Cicerone in *Att.* VI, 8, 5 invia saluti con le parole: *salutem ... dices utriusque nostrum verbis*, e a sua volta Curius ap. Cic., *fam.* VII, 29, 2 invita: *Tironem ... meum saluta nostris verbis*²⁸: queste modalità di invio di saluti, con l'espressione *meis/nostris verbis*, trovano largo riscontro nei nostri papiri²⁹. I quali documentano inoltre che con il passar del tempo si espande e si impone l'espressione *saluta ab aliquo* come 'stereotipata' nel quadro dello stile epistolare, ben attestata a Vindolanda³⁰.

Indirizzi apposti sui testi epistolari letterari non ne possediamo (sono stati eliminati già dagli editori antichi, perché giudicati elementi troppo 'contingenti'), quindi manca la possibilità di confronto tra testi letterari e testi documentari; ma la prassi dell'indirizzo nelle lettere su papiro è comunque importante per farci capire meglio spunti dei testi letterari. Cicerone in *Att.* VIII, 5, 2 scrive: *tu fasciculum qui est "M'. Curi o" inscriptus velim cures ad eum perferendum*: comprendiamo il passo alla luce degli innumerevoli indirizzi che recano appunto il nome del destinatario in dativo³¹.

Ancora Cicerone in *Att.* V, 1, 3 scrive *nunc venio ad tr ans v e r s u m illum extremae epistulae tuae versiculum in quo me admones de sorore*: il cenno alla linea vergata trasversalmente (o perpendicolarmente) al resto del testo trova una perfetta illustrazione documentaria in numerosi papiri di diversi periodi³².

E il modo di 'protocollare' o 'catalogare' — e dunque conservare, eventualmente anche per i posteri! — le epistole in arrivo è chiarito efficacemente dalla dicitura *acc(epta)* [scil. *epistula*] apposta in innumerevoli testi di Dura Europos, di Gholiaia e di altri luoghi³³.

Infine, si può considerare ormai definitivamente acquisita, grazie all'ulteriore contributo dei nuovi testi epistolari, quella caratteristica che io a più riprese³⁴ ho definito 'stereotipia epistolare' e che oggi più che mai ritengo costituisca uno degli elementi 'portanti' del modo di concepire e di scrivere lettere nella cultura romana.

Dunque, nel complesso la silloge del CEL permette di raggiungere un obiettivo di qualche rilievo: raccogliere in blocco coerente, con conseguente possibilità di visione d'insieme unificante, una serie di testi appartenenti ad un unico *genus* (quello epistolare), che accompagnano cronologicamente lo sviluppo dell'epistolografia letteraria e ne rendono più perspicui e comunque più verificabili alcuni aspetti; e si tratta di verifica di grande momento perché basata su testi documentari, dunque di assoluta attendibilità. Valga per tutti il rapporto linguistico e tematico che si può porre tra i *corpora* ciceroniani e le epistole pervenuteci su papiro³⁵.

La lingua dei papiri epistolari è rilevante ai fini della ricostruzione complessiva dell'evoluzione del latino, non solo perché costituisce sempre, comunque, un allargamento delle nostre conoscenze, ma

²⁸ Cfr. CEL II, p. 15 e già Cugusi, *Lettere* 673–674.

²⁹ Per esempio nei miei nn. 7 (prima età augustea); 71bis, 1 *salutabis verbis meis* (Magonza, età flavia); 88bis 34 (= *Tab. Luguv.* 42); a Vindolanda, appendix χ (= *Tab. Vindol.* II, 353), II, 2 sgg. e *Tab. Vindol.* II, 509. Cfr. Cugusi, *Epistola* 181.

³⁰ Miei nn. 91, II, 8–9 (nella nuova lettura di *Tab. Vindol.* II, 263) *dominam [tuam] a m[e] salu|ta*; 93, 1 (nella lettura di *Tab. Vindol.* II, 247) *Lepidinam tuam a me saluta*; appendix α (= *Tab. Vindol.* II, 311), II, 3 sgg. *salutabis a me Diligen|tem ...*; appendix ϵ , V, 3 (= *Tab. Vindol.* II, 292) *Cerialem tuum a me saluta*; appendix η , 9–10 *illum a me salutabis ...*; *Tab. Vindol.* II, 260, 6 sgg. *saluta a m[e] Vindicem n(ostrum) et pueros tuos*, etc.

³¹ Miei nn. 28, 31, 45, 48bis, 49, 65, 88bis 4/40/41 (corrispondenti a M. W. C. Hassall, R. S. O. Tomlin, Britannia 19 [1988] 498 n. 34; *Tab. Luguv.* 48/49), 95, 96, 102, 104, 110, 218, 224bis¹ (= P.Oxy. XLIII, 3129 = *ChLA* XLVII 1419, ed. Dorandi), 225quater (= P.Oxy. L, 3577 = *ChLA* XLVII 1421, ed. Dorandi), 225quinquies (= P.Oxy. L, 3579 = *ChLA* XLVII 1422, ed. Dorandi): testi scaglionati tra la prima età imperiale e la metà del sec. IV d.C.

³² Per l'esattezza, nei papiri 142, alle ll. 64 sgg. e 147, alle ll. 26–27 (testi di Karanis) e 157, l. 25; nelle tavolette appendix *Vindol.* μ (= *Tab. Vindol.* II, 316), appendix β' (= Birley, Birley, *New Writing-tablets* 435 sgg.); negli ostraca 73, l. 19; appendix *Ghol.* \circ (= O.Bu Njem 94) e $\alpha\alpha$ (= O.Bu Njem 110). Per la scrittura *transversa charta* cfr. il lavoro di E. G. Turner, in: *Actes du XV Congrès Intern. de Papyrologie*, I, Bruxelles 1978.

³³ I luoghi sono raccolti negli indici VII (*verborum Latinorum*, s. v. *accipio*) e IX (sigle, s. v. *acc*) di CEL III. Cito qualche passo: a Dura, miei nn. 179, 1; 187, 2; 189; 191, 4 / 6 / 8 / 12 / 19 / 20 / 21 / 23 / 25 / 26 / 28 / 29 / 31 / 32 / 34; 199, 1 / 2; 202; a Gholiaia, i miei nn. 214; 214ter = O.Bu Njem 76; 214quater = O.Bu Njem 77; appendix η = O.Bu Njem 85; appendix \circ = O.Bu Njem 94; appendix π = O.Bu Njem 95; il caso più antico a me noto è il mio n. 140, del 103 d.C. (Cugusi, *Evoluzione* p. 138; CEL II, pp. 126 e 129). Altri testi: forse il mio n. 167; affine appendix *Ghol.* ι (= O.Bu Njem 87).

³⁴ Per esempio in Cugusi, *Evoluzione* 98 sgg., 278–279.

³⁵ Mi sono occupato della cosa soprattutto in Cugusi, *Epistola*; più in generale, in Cugusi, *Epistolografia*.

soprattutto quando introduce innovazioni rispetto alla situazione linguistica pregressa o contemporanea a noi nota o quando permette di retrodatate fatti attestati, stando alle nostre conoscenze, solo in periodo più tardo — una circostanza che, vedremo, si verifica spesso³⁶.

Accennerò brevemente, a titolo esemplificativo, a alcuni fatti che paiono particolarmente significativi, sia su un piano più settoriale e ‘minuto’, sia sul piano più generale.

Anzitutto, i nostri testi forniscono — come ci si può aspettare a priori, dato il contesto socio-culturale di cui sono il prodotto — una serie di espressioni tipiche del parlato.

A Karanis il termine *mater* è accompagnato sistematicamente dal possessivo *mea*³⁷, mentre il parallelo *pater* è accompagnato dal possessivo (*meus* o *tuus* o *suus*) solo 7 volte su 20³⁸; ma *pater* è accompagnato da *meus* 3 volte su 3 in appendix Vindol. γ’ (= Birley, Birley 440 sgg.), coevo dei testi di Karanis; dunque in determinati contesti sociali la menzione dei genitori è enfatizzata in modo colloquiale-espressivo, sia pur con diversificazioni interne.

Alla sfera dell’espressività ci riportano anche espressioni idiomatico-proverbiale non attestate in precedenza, che vanno aggiunte alla classica trattazione dell’Otto³⁹: per esempio Claudio Terenziano (età traiana) scrive: *habes ... atramentum et calamos* 142, 19, espressione fissa⁴⁰; *diceba[t] se ... sitlas et fur[ca | hab]ere se* in 144, 12, “si lamentava di passare la vita tra gli stenti”⁴¹; *acu lentiaminaque mi mandavit* 146, 11, anche essa espressione fissa⁴²; *non magis curavit me pro xylesphongium* 146, 29, “non mi considerò più di un pezzo di lurida cartaccia”, colorito e idiomatico⁴³. Pressappoco nel medesimo periodo, in provincia distante migliaia di chilometri, a Vindolanda, riscontriamo atteggiamenti accostabili: l’ignoto Maior scrive all’interlocutore (appendix Vindol. γ’ = Birley, Birley 440 sgg.): *ego tibi sine morá braçem ex|pellam*, con l’efficace traslato *expello* (accostabile l’italiano “cacciar fuori”)⁴⁴, poi *ego cum haec tibi scribe|rem lectum calfacieba[m]*, ove *lectum calfacere* indica il “riscaldare il letto (costretto da malattia)”. E, ancora a Vindolanda, appendix θ, 12–14, Octavius confessa *quod arre dedi perdam (denarios) circa trecentos et erubes|cam*, cioè “ci rimetterò la caparra, circa 300 denarii, e dovrò arrossire di vergogna”, cioè “perderò credito”⁴⁵.

Accanto a queste novità ‘espressive’, si registrano novità di valenza diversa e, per dir così, più oggettiva. Alludo all’arricchimento del lessico in molte delle sue componenti, originato dalla comparsa di termini inattestati in precedenza o addirittura inattestati altrove: per limitarci a pochi esempi,

— tra i *prota* possiamo indicare

valdissime 8, 4 (età augustea); *artaba* 11 (18 a.C.); *lanciarus*, *subarmalis*, 88bis 8 = Tab. Luguv. 16 (ante 108 d.C.; rispettivamente col. I, 3; col. I, 7. 11; III, 1. 2. 5–6. 11–12; IV, 1); *cohortalis* (novità semantica) 88bis 20, 4 (= Tab. Luguv. 28, ante 105 d.C.); *carrarius* appendix Vindol. β, 5; *excussorium* (novità semantica) appendix Vindol. θ, 29; *carrulus / carrulum* appendix Vindol. μ, 2. 7 (= Tab. Vindol. II, 316) e v, 2 (= Tab. Vindol. II, 315); *conturmalis* appendix Vindol. ω (= Tab. Vindol. II, 329); *bracilis*, *anaboladium*, *byrrus* di 141, 5. 20 e *sabanum*, *subtalaris* di 142, 10–11. 25 (età traiana); *grussior* 174, 7 (sec. II ex.–III in. d.C.), etc.;

³⁶ Sulle novità e anticipazioni linguistiche apportate dai papiri epistolari nel campo della storia del latino cfr. CEL I, pp. 44–45, con le relative aggiunte in CEL III, e, con riferimento ai testi di Vindolanda, Adams, *Vindolanda* 133–134. I testi su papiro maggiormente sfruttati ai fini della storia del latino nei manuali specifici sono quelli di Karanis (utilizzati per esempio da Väänänen, Durante, Zamboni per limitarmi a pochi manuali recenti; per non parlare naturalmente dei più specifici Adams e Calboli) e, in misura minore, quelli di Fawākhir (Väänänen); ma si tratta di impiego troppo ridotto e selettivo.

³⁷ I passi sono elencati nell’*Index verborum*, s.v. *mater*. Il termine nei papiri di Karanis, miei nn. 141, 142, 143A, 144, 145, 146, è usato 12 volte.

³⁸ I passi: 141, 10; 142, 1–2; 144, 2; 146, 11. 17. 21. 28 [si noti che in 146 *pater* è accompagnato dal possessivo 4 volte su 4, cioè sempre].

³⁹ Alludo ovviamente a A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (rist. Hildesheim 1962), con le aggiunte raccolte in *Nachträge zu Otto ...* von R. Häussler, Hildesheim 1968.

⁴⁰ Si veda il mio CEL II, p. 150.

⁴¹ Cfr. la mia interpretazione in CEL II, p. 162.

⁴² Ancora il CEL II, pp. 169–170.

⁴³ Cfr. P. Cugusi, *Non magis curavit me pro xylesphongium*, Riv. Filol. 121 (1993) 391–395.

⁴⁴ Naturalmente nel senso di “inviare immediatamente” o “sborsare immediatamente”. Me ne occupo nel commento ad loc. in CEL III.

⁴⁵ Cfr. il mio commento, CEL II, p. 122.

— tra gli *h a p a x*,

chrusobafer 174, 8 (sec. II ex. – III in. d.C.), *ranpius* 206, 8 (232–237 d.C.); inoltre le unità di misura in uso a Gholaia, *gura*, *isidarimf]s*, *siddipia*, *sbitualis*, *selesua*, *asgatui* (214; 214bis; 214ter = O.Bu Njem 76; 214quater = O.Bu Njem 76; 214quinquies = O.Bu Njem 80; appendix γ = O.Bu Njem 81; appendix θ / ι = O.Bu Njem 86 / 87); *proceps* (?) 225, 1 (sec. IV in.); *obtulitus* 226, 8 (341 d.C.); *inarmatio* 227, 6 (344 d.C.); *commortis* 243, 2 e 244, 5 (sec. V/VI d.C.?); s'aggiunga inoltre *sagacia* 111 e appendix Vindol. ι , 8–9 (= Tab. Vindol. II, 255), che pare *hapax* semantico;

— tra le forme *r a r e*,

xylobalsamum 80sexies (= P.Masada 749, prima età flavia)⁴⁶ e *xylesphongium* 146, 29 (età traiana)⁴⁷, due grecismi morfologicamente affini, da accostare ai pochi composti in *xylo-* attestati in latino⁴⁸; *hydreuma* 149bis, 6 (= O.Claud. 2, sec. II in. d.C.); *seplarius* 88bis 6 (prima età flavia)⁴⁹; *silvola* appendix Vindol. ζ , II, 3 (= Tab. Vindol. II, 256)⁵⁰; *naulum* 150, 5 (130 d.C.); *alabastron* 151, 5–6 (139 d.C.); *superaria* 156, 4 (167 d.C.).

Ancora, si può forse cogliere qualche segno di ‘parlata locale’⁵¹ o, comunque, di differenziazione linguistica di varia natura.

In 9, 5 (Nubia, fine sec. I a.C.) si legge *misererus*, nel quasi coevo 10, 4, testo ossirinchite d’età augustea, si legge *patiarus*: la desinenza *-rus* è probabilmente rustica/dialettale⁵². In 146, 24 (da Karanis, età traiana) si incontra *absentia*, ablativo ‘fossilizzato’ che si può interpretare come matrice del romanzo “senza”/“sans”⁵³. In appendix Vindol. ψ , 3 (= Tab. Vindol. II, 301) si legge *souxum Saturnalicium*, probabilmente equivalente a *sumptum Saturnalicium*: si tratta forse di un termine latino celtizzato, con *pt* > *xt*, sulla base di confronti analogici quali *sextametos* di fronte a *septimus*, *captivus* > **caxtivus* [> franc. “chétif”]⁵⁴. Nel testo di Gholaia 216, 4 si incontra un *cuis* che vale *quem*: la forma potrebbe risentire del punico, in cui il pronomine relativo è indeclinabile (trascritto in greco e in latino come $\upsilon\varsigma$ / *ys*); e forse interferenza semitica potrebbe identificarsi in *bone* di appendix Ghol. ω , 5⁵⁵.

Esaminiamo rapidamente l’uso dei pronomi dimostrativi / deittici. Le attestazioni complessive di *ille*, *is*, *hic* nella nostra silloge possono essere quantificate nel seguente modo: *ille* 70 casi circa (+ pochissimi casi incerti); *is* 70 casi circa (+ un buon numero di casi incerti); *hic* 40 casi circa (+ pochi casi incerti); siamo nella ‘norma’ del latino. Ma all’interno di diversi ‘blocchi’ epistolari la situazione è diversa:

a Karanis:	<i>ille</i>	31	<i>is</i>	4	<i>hic</i>	4
a Vindolanda:	<i>ille</i>	9	<i>is</i>	16	<i>hic</i>	10
a Dura Europos:	<i>ille</i>	1	<i>is</i>	5	<i>hic</i>	6
a Gholaia:	<i>ille</i>	1	<i>is</i>	1	<i>hic</i>	-

⁴⁶ Attestato in Cels. V, 18, 7; Plin., *nat.* XII, 118; XIII, 13; XXIX, 56; Larg. 110. Dunque il nostro testo è praticamente coevo alle più antiche attestazioni letterarie. Cfr. Cotton, Geiger, *Masada II*, 68–70 e il mio commento ad loc. in CEL III (in stampa).

⁴⁷ Attestato una seconda volta in J. W. Zarker, *Studies in the ‘Carmina Latina Epigraphica’*, Diss. Princeton 1958, 146–147, n. 5; cfr. CEL II, p. 174.

⁴⁸ Raccolti per esempio in F. O. Weise, *Die griechischen Wörter im Latein*, Leipzig 1882 (rist. 1964), 542; G. A. E. A. Saalfeld, *Tesaurus Italograecus*, Wien 1884 (rist. Hildesheim 1964), coll. 1174–1175; *Laterculi vocum Latinarum. Voces Latinas et a fronte et a tergo ordinandas curavit* O. Gradenwitz, Leipzig 1904, 277; inoltre in Georges II (1918⁸), col. 3568 e in *OLD* (1968–1982) 2124.

⁴⁹ R. S. O. Tomlin, *Britannia* 22 (1991) 299 n. 24.

⁵⁰ L’attestazione più antica pare Colum. VIII, 15, 4.

⁵¹ Se l’aspetto locale-provinciale è identificabile solo con molta cautela nella lingua, esso è invece facilmente assodabile per quanto concerne l’onomastica: cfr. CEL I, pp. 52 sgg. con le relative aggiunte in CEL III.

⁵² Cenno in Cugusi, *Lettere* p. 678 e CEL II, 19 (con bibliografia essenziale). Nei papiri epistolari si incontra anche la desinenza di terza persona *-rut*, *eguerut* di 83, 5 (seconda metà sec. I d.C.).

⁵³ Durante p. 35; Cugusi CEL II, p. 173.

⁵⁴ *Souxus* costituisce lessema linguisticamente problematico: io seguo qui l’interpretazione di Adams, *Vindolanda* 93–94 e 94–95, poi J. N. Adams, *The Interpretation of souxtum at tab. Vindol. II.301.3*, *ZPE* 110 (1996) 238.

⁵⁵ Cfr. Adams, *Bu Njem* 89–90 e 99. Questi casi di interferenza linguistica sono largamente giustificati dal fatto che gli scriventi appartengono ai ranghi più bassi, e quindi meno colti, della truppa, cfr. O.Bu Njem 55.

dunque a Karanis *ille* prevale in misura schiacciante⁵⁶ — anche in forme particolari⁵⁷ — mentre nei coevi testi di Vindolanda prevale *is* — anche in forme particolari⁵⁸ —, sia pur in misura più equilibrata; a Dura e a Gholaiia la presenza di dimostrativi /deittici è molto più ridotta sul piano quantitativo assoluto e dunque qualunque osservazione è necessariamente più aleatoria, ma comunque la situazione di Gholaiia pare presentare qualche affinità con quella di Vindolanda, mentre i testi di Dura paiono rovesciare la situazione di Karanis. Si può concludere che l'ambiente linguistico di Karanis è diverso da quello di Vindolanda (e di Dura), pur essendo tutti ambienti militari.

Nell'archivio di Dura Europos per indicare lo stazionamento dei soldati in una determinata località o piazzaforte si fa ricorso al verbo *dego*: miei nn. 191, 1, 3; 191, 4, I, 8–9; 199, 1, I, 8; il medesimo impiego anche in seguito, 217, 3 (?) (268–270 d.C.); 226, 6 (341 d.C.); 242, 2 (505 d.C.). Di contro, a Gholaiia lo stesso concetto è espresso con il verbo *moror*, appendix β (= O.Bu Njem 75), 4–5 e γ (= O.Bu Njem 81), 3 sgg. (Sia detto per inciso: in testi relativi a ambienti non militari le cose stanno diversamente: nel *corpus* cipriano, coevo agli O.Bu Njem, si impiega il verbo *consisto*: *epist.* 30, 1; 36, I, 1; 68, 1)⁵⁹. Dunque il 'gergo' militare di Dura differiva, per questo particolare, da quello di Gholaiia.

Nella silloge del CEL il verbo *invenio* è presente 15 volte, *reperio* soltanto 1 volta. Questo sbilanciamento è proprio in generale del latino colloquiale⁶⁰; ma esso risulta particolarmente significativo nel caso del carteggio di Karanis, poiché si tratta di un insieme di testi concepiti unitariamente: qui il rapporto è *invenio* 7: *reperio* 1⁶¹.

Mitto è frequentissimo nel *sermo* epistolare: nelle lettere raccolte in CEL si legge circa 60 volte con sicurezza, altre 15 volte circa è di lettura possibile⁶²; una dozzina di volte è impiegato nel sintagma caratteristico *mitto per aliquem* ("inviare per mezzo di qualcuno"). Ma a Gholaiia si preferisce l'impiego di *tra(n)smitto*, attestato una dozzina di volte⁶³, e il sintagma *tra(n)smitto per* vi investe da solo metà delle attestazioni⁶⁴: dunque nei testi provenienti da Gholaiia *tra(n)smitto* e *tra(n)smitto per* sono assolutamente caratteristici e peculiari. Ragionamento simile si può svolgere in merito a *venio* / *supervenio*: del verbo *venio* sono attestati nella silloge 25 casi sicuri e una dozzina di casi incerti⁶⁵, mentre il composto *supervenio* non solo è molto più raro ma, ciò che più colpisce, è quasi esclusivo di Gholaiia⁶⁶: dunque ci troviamo di fronte, anche in questo caso, a una 'differenziazione' locale. Un ultimo caso: *denarii* è termine molto più frequente rispetto a *aes*, nel rapporto 31:10⁶⁷ (preferenza rilevabile anche sul piano generale, donde poi gli usi romanzi, per esempio ital. "denaro"); ma val la pena evidenziare, in aggiunta, che *aes* è attestato quasi esclusivamente a Karanis⁶⁸.

Un altro ordine di fatti apporta qualche elemento di conoscenza nel quadro cronologico dell'evoluzione del lessico generale e del sistema linguistico.

⁵⁶ Per l' 'espansione' di *ille* cfr. Väänänen, *Introduction* 210 sgg.; Szantyr, *Syntax* 184 sgg.; Adams, *Vulgar Latin* 44 sgg.; Calboli, *Vulgärlatein* 30 sgg.; cenno in Cugusi CEL II, p. 137 e, per le varie forme flessionali di *ille*, CEL I, p. 34.

⁵⁷ Soprattutto *illei* dativo femminile, cfr. CEL I, p. 34.

⁵⁸ Per esempio in sostituzione del riflessivo, nn. 90, I, 4 e appendix γ', 5 (= Birley, Birley, *New Writing-Tablets* 440 sgg.): CEL II, p. 96, con le relative note integrative in CEL III.

⁵⁹ Su tutto cfr. Cugusi, *Epistola* 178 e quanto dico in CEL II, pp. 285, 319, 376 e in CEL III nel commento a appendix Ghol. β, 4 cit.

⁶⁰ Cfr. Löfstedt, *Peregrinatio* 232 sgg.; per esempio, in Petronio il rapporto è 45:1.

⁶¹ Cfr. Adams, *Vulgar Latin* 82; Cugusi, CEL II, p. 156. Dai numeri si evince che, oggi come oggi, *reperio* non è attestato nelle epistole su papiro al di fuori di Karanis.

⁶² I numeri si ricavano facilmente dall'*Index verborum* s. v. Per il ragionamento che segue cfr. i miei CEL I, p. 24 (con le relative aggiunte nel vol. III) e II, pp. 59, 117, 314; Cugusi, *Ostraca* 751; Cugusi, *Evoluzione* 101 e 278–279; Cugusi, *Epistola* 177, 178; Adams, *Vindolanda* 94.

⁶³ I numeri si ricavano ancora dall'*Index verborum* s.v. In altri ambienti, solo in 240, 1, 33; 3, 52 (445 d.C.), limitatamente alla mia silloge, naturalmente.

⁶⁴ 214, 3–4; 214bis, 2–3; 214ter (= O.Bu Njem 76), 4–5; 214quater (= O.Bu Njem 77), 3; 215, 8–10; appendix θ (= O.Bu Njem 86), 2–3.

⁶⁵ I numeri, come sempre, dall'*Index verborum* s. v.

⁶⁶ Appendix λ (= O.Bu Njem 89), 3; ζ (= O.Bu Njem 97), 2, 5; τ (= O.Bu Njem 103), 5. Altrove, solo in 88bis, 20, testo di Luguvalium (= *Tab. Luvuv.* 28).

⁶⁷ I passi relativi sono registrati nell'*Index verborum* s.vv.

⁶⁸ CEL 142, 38; 146, 10. 13. 15. 31.

Per esempio, nei papiri epistolari si registra forte scarto tra *at*, rarissimo, e *sed*: forse 2 casi di fronte a circa 20⁶⁹. Ancora: nei medesimi papiri *non* è frequente, mentre *haud* è del tutto assente. Nell'impiego delle copulative, la ripartizione di massima non si discosta da quella 'canonica' del latino, con il 'banale' *et* largamente prevalente: innumerevoli casi di *et* di fronte a 24 casi di *-que* e 4 di *atque*; per esempio, a Vindolanda il rapporto *et*: *-que*: *atque* è 47: 0: 0, a Gholaiia è 13:0:0. Colpisce, allora, nel carteggio di Abinnaeus (nn. 226–228, del 341–351 d.C.), il rapporto *et* 7: *-que* 7: *atque* 1, caratterizzato da larga presenza dell'enclitica *-que*, più 'elegante' di *et*; ma colpisce fino a un certo punto, perché si tratta di un carteggio di tipo 'burocratico'. La lingua burocratica anche nelle minuzie si mostra di colpo diversa dal linguaggio di tutti i giorni.

È superfluo ricordare che per esprimere l'opposizione 'maggiore vs minore' il latino ricorre a *maior* vs *minor*⁷⁰. Ma nelle nostre lettere incontriamo qualcosa di diverso: infatti osserviamo che nell'ambiente militare di Luguvalium (età flavia) si ricorre all'opposizione *senior* vs *iunior*⁷¹, mentre in quello di Dura Europos (inizio sec. III d.C.) la distinzione è tra *prior* e *posterior*⁷². Cominciamo qui a toccare il sistema della lingua.

Ancor più: in luogo del sistema 'tradizionale' *meus* - *tuus* - *suus* a Karanis in CEL 146 è usato *ma* in l. 34, *tus* in l. 17, *sum* in l. 30; che non si tratti di mere sviste di trascrizione è ora comprovato da *ma* che si legge due volte nel coevo appendix Vindol. ev, 1 / 3: evidentemente già in età traiana in varie zone dell'Impero (Karanis a sud, Vindolanda a nord) cominciava ad affermarsi un 'sistema parallelo' dei possessivi, *mus* - *tus* - *sus*⁷³; possibile conferma mi pare venga dal più tardo *tuuos* di appendix Gholaiia θ (= O.Bu Njem 86), 4, spia di mancanza di certezze linguistiche.

Un altro sistema linguistico in cui i nostri papiri permettono di identificare precocemente importanti mutamenti è quello verbale. La tendenza di fondo è quella di 'normalizzare' le forme dei verbi atematici, molto più 'difficili' degli altri verbi⁷⁴: in 7, II, 10 leggiamo *potetis* (Egitto, età tardo-cesariana / primo-augustea); a Karanis leggiamo *so* in 143A, 5, *posso* in 144, 15 e *exiando* in 146, 31 (età traiana); *posso* è anche in 157, 16 (167 d.C.); *referere* in 169 frg. a, 15–16 (metà sec. II d.C.); *offere* (= *offerere* ?) in 178, 2, 7 (Dura) e *obtultis* in 226, 8 (341 d.C.)⁷⁵, testi burocratici questi ultimi due; *rediemus* = *redeamus* (a quanto pare) in appendix Vindol. ζ' (= Bowman, Thomas, *New Writing-tablets* n. 3), 7⁷⁶. A questi casi possiamo accostarne a titolo esemplificativo alcuni epigrafici, *so* di *CIL* X, 2070 e XIV, 7181⁷⁷, *setis* [bis!] di AE 1976, n. 633 (Dacia, sec. III–IV d.C.) e *possetis* del mosaico AE 1960, n. 91 (Africa, testo cristiano)⁷⁸, nonché uno codicologico, *ferui* di *CGL* IV, 572, 52 (da *fero*)⁷⁹; attraverso confronti incrociati giungiamo a fissare un 'sistema' un po' diverso da quello usuale, cioè

- *poteo*, *potui*, *posse* (analogico del tipo *moneo*, *monui*) (età pressappoco augustea)
- *so* / *setis*, *fui* (età traiana)

⁶⁹ Le cifre sono ricavate dall'*Index verborum* s. vv.

⁷⁰ Basterà il rinvio alle osservazioni di Tomlin, *Tab. Luguv.* 62.

⁷¹ Nel mio 88bis 8 (= *Tab. Luguv.* 16), col. I, ll. 9–10 in opposizione a col. III, l. 11. — Per l'uso di *iunior* / *senior* in ambiente militare d'età posteriore si può rinviare a R. Scharf, *Seniores — iuniores und die Heeresteilung des Jahres 364*, *ZPE* 89 (1991) 265–272.

⁷² In 200, col. III, l. 8 in opposizione a col. III, l. 14. Del resto *Domitius Prior* si legge già in periodo precedente, in 153 frg. b, 1 (della prima metà del sec. II d.C.). Cfr. anche R. O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Cleveland 1971, pp. 5, 157, 183.

⁷³ Väänänen, *Introduction* 217; Cugusi, *CEL* I, p. 34 e II, p. 171; E. Löfstedt, *Eranos* 60 (1962) 80 sgg., soprattutto 88–89; Adams, *Vindolanda* 120.

⁷⁴ Una tendenza generale del latino volgare (e tardo): Väänänen, *Introduction* 235–236; nello specifico dei papiri epistolari, Cugusi, *CEL* I, p. 35.

⁷⁵ Altri casi accostabili, in testi di tipo diverso, in *CEL* II, p. 339.

⁷⁶ Accostabile a questo caso, ma più banale, quello di 88bis 24 (= *Tab. Luguv.* 32), 2 *exiat*, ove probabilmente gioca solamente lo scambio, frequentissimo in tutti i tempi nella storia del latino, tra *-e-* e *-i-*.

⁷⁷ Cfr. Leumann, *Formenlehre* 523.

⁷⁸ Deviazioni minori dalla norma sono costituite da forme quali *missiturus*, *victurus*, *fiet* = *fit* (?), *valunt*, *scibitis*, *facent* (appendix Ghol. γ [= O.Bu Njem 81], 4), *habunt* (appendix Vindol. ζ' [= Bowman, Thomas, *New Writing-tablets* n. 3], 14), *debunt* (*Tab. Vindol.* II, 127). Cfr. Cugusi *CEL* I, p. 35 e II, p. 159; Adams, *Vindolanda* 102–103.

⁷⁹ Cfr. P. Cugusi, *Perfetti in -ui nei Carmina Latina Epigraphica*, in: *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, IV, Urbino 1987, 389–395.

- *posso / possetis, potui, posse* (analogico del tipo *moneo / monetis, monui*) (età traianea)
- *(re)fero, (re)ferui, (re)ferere* (analogico del tipo *recumbo, recubui, recumbere*) (età antoniniana),

con evidenti mutamenti della ‘norma’.

Fondamentale la caduta di *-m*, causa iniziale e scatenante della progressiva sparizione dei casi a favore dell’unico ‘caso-non-caso’: essa è sistematica a Karanis⁸⁰, ma già ben attestata nei più antichi ostraca del Fawâkhir⁸¹ (testi coevi alle iscrizioni pompeiane, in cui la caduta di *-m* è ben documentata)⁸², poi altrettanto ben attestata negli ostraca di Gholaia (della metà del sec. III d.C.)⁸³; inutile dire di testi seriori⁸⁴.

Si giunge a aspetti macroscopici di completa destrutturazione della lingua dal punto di vista sintattico, che consente di identificare un latino di non-latini: valgono casi, significativi *antiquitatis causa*, quali appendix Vindol. 8 (= Tab. Vindol. II, 164); 146 (Karanis, età traianea); 156 (167 d.C.); 214bis, 215, 216, appendix Ghol. v (= O.Bu Njem 104), tutti testi della metà del sec. III d.C.⁸⁵. In particolare, negli ostraca di Gholaia virtualmente il latino sintatticamente strutturato non esiste più: esiste un latino in cui ignoranza e assoluta insensibilità degli scriventi, di matrice non romana ma berbera come chiaramente tradisce l’onomastica, e probabili interferenze linguistiche hanno completamente snaturato l’essenza del codice linguistico. Si possono porre a confronto alcuni testi, del tutto coevi agli ostraca, inseriti nel *corpus* epistolare di Cipriano, ove si incontrano varie forme di sconnesione sintattica — *pro, a(b)* con l’accusativo (8, 2, 2; 8, 3, 3; 21, 1, 2), nominativo assoluto (8, 2, 1), *ante* con l’ablativo (22, 2, 1), *de* con l’accusativo (78, 1, 2), e così via⁸⁶ — che dalla destrutturazione linguistica dei nostri ostraca ricevono luce chiarificatrice e che a loro volta costituiscono una specie di ‘fondo comune’ su cui verificare il latino degli ostraca stessi. Testi ‘letterari’ e testi ‘documentari’ si giustificano reciprocamente.

Naturalmente le osservazioni testé brevemente esposte non possono essere considerate avulsamente da più ampio contesto e vanno dunque inserite nel quadro linguistico complessivo che emerge dai testi letterari, dai *tituli*, da documenti di vario tipo; ma ciò non sminuisce il loro valore intrinseco ai fini della ricostruzione dell’evoluzione del latino.

Talvolta le nostre missive apportano elementi utili ai fini dell’interpretazione di testi letterari o comunque presentano spunti che confermano (o smentiscono) aspetti di tali testi.

In 88bis 8 (= Tab. Luguv. 16, d’ambiente celtico-germanico), I, 7 si parla di *lanceae subarmales* definite *minores*, con implicita contrapposizione a *lanceae maiores*: orbene, il passo può contribuire a illustrare Tac., *Germ.* 6, ove si parla di Germani che *maioribus lanceis utuntur*: dunque Celti e Germani conoscono lance di diverse dimensioni, aventi evidentemente funzioni differenziate.

Esaminiamo qualche testo di Vindolanda. CEL 105 è epistola databile ai primi anni del sec. II d.C.: vi si leggono espressioni che trovano riscontro nei testi letterari: *occasionem amplecti ~ occasionem complecti* di Plin., *epist.* II, 13, 1; *omnis spei ... compos ~ spei ... comptem* Liv. XXIX, 22, 5; *amicis instruere*, paragonabile a *militibus instruere* di Traian. ap. Plin., *epist.* X, 28 e *doctoribus instruere* di Tac., *ann.* XIV, 52; e vi si incontra un *ordo verborum* del tutto insolito nelle lettere su papiro, *beneficio tuo militiam [po]ssim iucundam experiri*⁸⁷. Ordine di parole ricercato si incontra anche in altro testo vindolandense, Tab. Vindol. II, 332 *summas tibi domine gratias ...*, accostabile a Cic., *Phil.* X, 1 *maximas tibi Pansa gratias ...*⁸⁸. Ancora: in appendix Vindol. ζ (= Tab. Vindol. II, 256), II, 2–3 *adhuc per silvolas repto tutior illo futurus si remisseris* l’espressione è non banale, per il riferimento di *repto* a *silvolae*: si possono confrontare Hor., *epist.* I, 14, 4 *tacitum silvas inter reptare salubris* e Plin., *epist.* I, 24, 4 *reptare per limitem ...*⁸⁹ e

⁸⁰ Cfr. Adams, *Vulgar Latin 22* sgg.; Cugusi, CEL II, p. 132.

⁸¹ 73, 7; 74, 5. 18; 76, 5; 77, 13: cfr. Cugusi, *Ostraca* p. 743, cenno in CEL I, p. 32.

⁸² Väänänen, *Inscriptions* 71 sgg.

⁸³ 214ter (= O.Bu Njem 76), 6; 214quater (= O.Bu Njem 77), 5; appendix o (= O.Bu Njem 94), 2. 4; π (= O.Bu Njem 95), 3. 8; υ (= O.Bu Njem 104), 4: cfr. Adams, *Bu Njem* 106–107 e la mia nota introduttiva agli O.Bu Njem in CEL III.

⁸⁴ Per esempio 240, del 445 d.C.

⁸⁵ Cfr. CEL I, p. 41.

⁸⁶ D’obbligo il rinvio a Jos. Schrijnen, Chr. Mohrmann, *Studien zur Syntax der Briefe des hl. Cyprian*, Nijmegen 1936, I, 72–73.

⁸⁷ Su tutto cfr. il commento in CEL II, pp. 104–107, con la bibliografia del caso.

⁸⁸ Cfr. Adams, *Vindolanda* 118.

⁸⁹ Ancora Adams, *Vindolanda* 122.

risalire addirittura a Pl., *Amph.* 1011 *omnis plateas perreptavi* e *Ru.* 223. E il tono talvolta si solleva dalla media: in appendix Vindol. β⁷ (= Birley, Birley 435 sgg.), II, 4–5 si allude alla *conscientia praefecti sui*; in *Tab. Vindol.* II, 344, col. I, 4 sgg. l'anonimo mittente efficacemente scrive *tuam maies[ti]tatem imploro ne patiaris me [i]nnocentem virgis cas[ti]gatum esse ...*, implorazione enfaticamente ripetuta con parole simili in col. II, 3 sgg.⁹⁰.

CEL 85 è *probatória* proveniente dalla cancelleria di Domiziano: le II. 11 sgg., *[advol]aturum ... te ut primum potueris ad ...*, trovano riscontro in Cic., *Att.* II, 15, 2 *non est dubium quin ... sis advolaturus*: l'affinità anche contestuale è piuttosto evidente: l'ideatore del testo domiziano è persona non sprovvista di cultura.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma ci si può fermare qui. Vorrei concludere con un caso che mi pare emblematico di come l'accostamento reciproco di epistole documentarie e testi letterari affini possa apportare utili elementi di conoscenza. P.Mich. VII, 460 (Karanis, sec. IV) è stato letto, alla l. 3, nella forma *domni orem* o qualcosa di simile (così anche in CEL 225). Ma è forse meglio pensare, con la dovuta cautela — come evidenzio in CEL III —, che si possa identificare l'antroponimo *Domnionem*, suggerito dal confronto con il nome del destinatario della geronimiana *epist.* 50 (del 393 d.C.), indirizzata appunto *ad Domnionem*; antroponimo che non sarebbe fuori luogo in un contesto in cui si allude, sia pur in modo oggi non perspicuo per le condizioni della *charta*, a diversi personaggi citati per nome.

Il fatto è che, pur nell'ambito di inevitabili sovrapposizioni determinate da certa disomogeneità tipologica e cronologica dei materiali, sillogi organiche come quella di cui qui si parla presentano il vantaggio di prospettare in quadro d'assieme complessivo testi reciprocamente legati da precisi fili conduttori, nella fattispecie il 'genere' letterario. È dunque chiaro che somiglianze e differenze tra testo e testo fanno parte di un unico grande 'mosaico' in cui i vari colori alla fine si compongono in superiore unità; fuori di metafora e in riferimento al caso specifico, è chiaro che lettere di semplici e incolti soldati possono presentare divergenze rispetto a quelle di ufficiali o di alti / altissimi burocrati⁹¹, come lettere di civili possono divergere da lettere di militari⁹², come commendatizie d'età flavia divergono da quelle del basso impero⁹³; ma queste e le tante altre lettere su papiro hanno un'unica e concorrente funzione, quella primaria dell'informazione⁹⁴: e dunque tutte sono accomunate da una sorta di *concordia discors* che, affermavo altrove⁹⁵, quintessenzia l'intero sviluppo dell'epistolografia latina al di là del livello sociale degli interlocutori, dello spazio e del tempo.

Bibliografia, opere in abbreviazione

- Adams, *Bu Njem* = J. N. Adams, *Latin and Punic in Contact? The Case of the Bu Njem Ostraca*, JRS 84 (1994) 87–112
 Adams, *Latin* = J. N. Adams, *The Latin of the Vindolanda Writing Tablets*, Bull. Inst. Class. Studies London 22 (1975) 20–24
 Adams, *Vindolanda* = J. N. Adams, *The Language of Vindolanda Writing Tablets: an Interim Report*, JRS 85 (1995) 86–134
 Adams, *Vulgar Latin* = J. N. Adams, *The Vulgar Latin of the Letters of Claudius Terentianus (P. Mich. VIII, 467–72)*, Manchester University Press 1977
 Birley, Birley, *New Writing-tablets* = Testi pubblicati da A. Birley, R. Birley, *Four New Writing-tablets from Vindolanda*, ZPE 100 (1994) 431 sgg.
 Bowman, Thomas, *New Writing-tablets* = A. K. Bowman, J. D. Thomas, *New Writing-tablets from Vindolanda*, Britannia 27 (1996) 299 sgg. n. 3
 Bowman, Thomas, *Vindolanda* = cf. s. v. *Tab. Vindol.*

⁹⁰ Si veda il ricco commento di Bowman, Thomas ad loc., 329–334.

⁹¹ Si confrontino per esempio i citati 214bis, 215, 216, appendix Ghol. υ (= O.Bu Njem 104) con 105, lettera di ufficiale, e con 85, lettera degli uffici di Domiziano; e si potrebbero citare anche gli artefatti n. 222–223, prodotto del mondo degli *scholastici*.

⁹² Si confrontino per esempio appendix Vindol. θ (lettera d'affari) con 215 (lettera relativa a una recluta renitente); oppure appendix Vindol. γ, δ (= *Tab. Vindol.* II, 293), ε (= *Tab. Vindol.* II, 292), tutte lettere scritte da mano femminile, con 178 2, lettera 'circolare' del governatore della Coele Syria Marius Maximus.

⁹³ Si confrontino i nn. 81, 83, 84, 90 con i tardi 222–223.

⁹⁴ Sulla quale, in relazione all'età imperiale che qui particolarmente interessa, mi permetto di rinviare alla sintesi in Cugusi, *Evoluzione* 43–45, 106, 187 sgg.

⁹⁵ In Cugusi, *Epistolografia* p. 412.

- Calboli, *Vulgärlatein* = G. Calboli, *Vulgärlatein und Griechisch in der Zeit Trajans*, in: *Latin vulgaire — Latin tardif*, II. Actes du II^{ème} Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Bologne, 29 Août – 2 Septembre 1988), Tübingen 1990, 23–44
- Cotton, Geiger, *Masada II* = H. M. Cotton, J. Geiger, *Masada II. The Yigael Yadin Excavations 1963–1965. Final Reports. The Latin and Greek Documents*, with a contribution by J. D. Thomas, Jerusalem 1989
- Cugusi, *Epistola* = P. Cugusi, *L'epistola ciceroniana: strumento di comunicazione quotidiana e modello letterario*, in: *Ciceroniana. Atti X Colloquium Tullianum*. Monte Sant'Angelo, 24–27 aprile 1997, Roma 1998, 163–189
- Cugusi, *Epistolografia* = P. Cugusi, *L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione*, in: *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, 379–419
- Cugusi, *Evoluzione* = P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1983
- Cugusi, *Lettere* = P. Cugusi, *Le più antiche lettere papiracee latine*, Atti Acc. Scienze Torino, Cl. Sc. Morali, 107 (1972–73) 641–687
- Cugusi, *Ostraca* = P. Cugusi, *Gli ostraca latini dello wâdi Fawâkhir. Per la storia del latino*, in: *Litterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di E. Paratore*, Bologna 1981, 719–753
- Cugusi, *Studi* = P. Cugusi, *Studi sull'epistolografia latina*, II. *Le età ciceroniana e augustea*, Ann. Fac. Lettere e Filosofia Cagliari 35 (1972) 3–167
- Cugusi, *Vindolanda* = P. Cugusi, *Leggendo le tavolette latine di Vindolanda*, Riv. Filol. 115 (1987) 113–121
- Durante = M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna 1981
- Ep. Lat. Min.* = *Epistolographi Latini Minores* ed. P. Cugusi, II, 1 (Testimonia et fragmenta), 2 (Comm. critic.), Augustae Taurinorum 1979
- Leumann = M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977 (rist. di 1926–1928⁵)
- Löfstedt, *Peregrinatio* = E. Löfstedt, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala 1911 (= Darmstadt 1966, 1970)
- Marichal, *Bu Njem*, cf. s. v. O.Bu Njem
- O.Bu Njem = R. Marichal, *Les ostraca de Bu Njem*, Tripoli 1992
- O.Claud. = J. Bingen, A. Bülow-Jacobsen, W. E. H. Cockle, Hélène Cuvigny, Lene Rubinstein, W. Van Rengen, *Mons Claudianus. Ostraca Graeca et Latina*, I (*O. Claud. 1 à 190*), Le Caire 1992
- P.Masada, cf. s. v. Cotton, Geiger, *Masada II*
- Speidel, *Vindoniss.*, cf. s. v. *Tab. Vindoniss.*
- Szantyr, *Syntax* = J. B. Hofmann, A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965
- Tab. Luvv.* = R. S. O. Tomlin, *Roman Manuscripts from Carlisle: the Ink-written Tablets*, Britannia 29 (1998) 31–84 (lavori parziali e preparatori sono quelli di M. W. C. Hassall, R. S. O. Tomlin, Britannia 19 (1988) 495 sgg. e R. S. O. Tomlin, Britannia 22 (1991) 299–300)
- Tab. Vindol. II* = *The Vindolanda Writing-tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, by A. K. Bowman and J. D. Thomas with contributions by J. N. Adams, London 1994
- Tab. Vindoniss.* = M. A. Speidel, *Die römischen Schreiftafeln von Vindonissa*, Gesellschaft pro Vindonissa – Brugg 1996
- Väänänen, *Inscriptions* = V. Väänänen, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966³
- Väänänen, *Introduction* = V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1981³ (trad. ital. *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982³; io uso l'ed. italiana)
- Zamboni, *Origini* = A. Zamboni, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma 2000